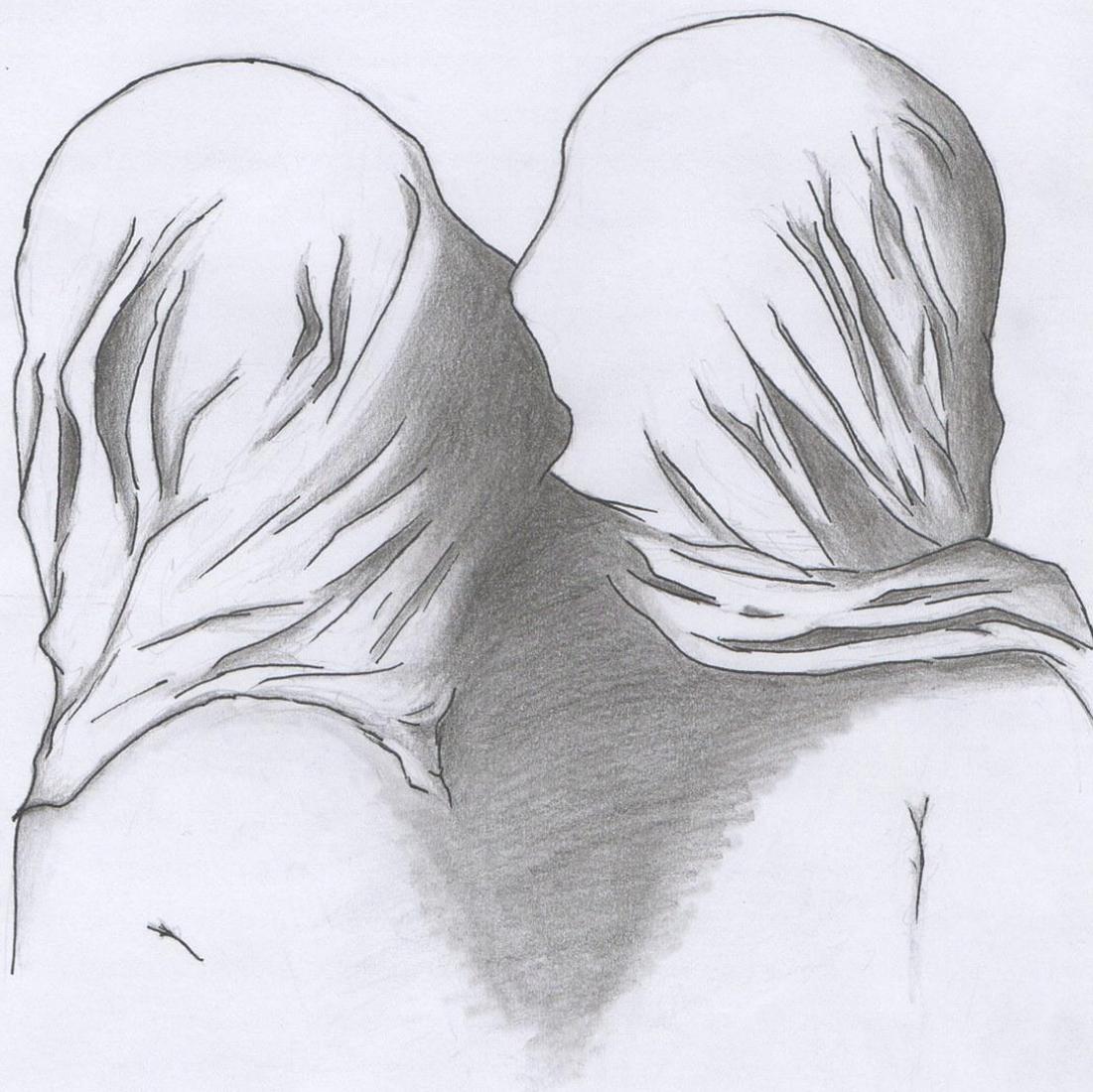


L'Agorà

Febbraio n°4

*"Chiamami ancora amore, chiamami sempre
amore, in questo disperato sogno tra
il silenzio e il tuono difendi
questa umanità anche restasse un sol uomo,"*



Anno 2015/2016

Il disegno in copertina è liberamente ispirato a “Gli amanti” di René Magritte, 1928, 54cmx73cm, olio su tela, National Portrait Gallery. La frase riportata è tratta dalla canzone “Chiamami ancora amore” di Roberto Vecchioni.

AMARE CAMBIA IL MONDO

“L’amore è Luce, visto che illumina chi lo dà e chi lo riceve.

L’amore è Gravità, perché fa in modo

che alcune persone si sentano attratte da altre.

L’amore è Potenza, perché moltiplica

il meglio che è in noi, e permette che l’umanità

non si estingua nel suo cieco egoismo.

L’amore svela e rivela. Per amore si vive e si muore.”

(Nel fiore della vita-Albert Einstein-La lettera per la figlia Lieserl)

Ho trovato estremamente bello aprire il giornale scolastico di febbraio con una riflessione sull'amore di Albert Einstein, il genio della scienza per antonomasia. Le bellissime parole di Einstein dimostrano che l'amore non è solo materia di poeti, ma di chiunque abbia la pazienza e il coraggio di andare oltre la frenesia della vita di ogni giorno per dedicare anche solo un respiro del suo tempo alla più grande forza che ordina e sconvolge la nostra vita.

Nella luce sprigionata dalla forza dell'amore, ci ritroviamo vicini come calamite che non riescono a staccarsi. Nella sua immensa potenza riesce a fare grandi anche noi piccoli uomini, a renderci giganti del bello, colossi del magnifico. È quell'attimo nel quale,

davvero, “..il tu diventa la ragione dell'io..”, e dove solo nel tu scopriamo quale sia l'io che spesso noi stessi teniamo nascosto con gelosia.

Questo è l'amore bello, quello di cui mi piace scrivere, quello che mi piace raccontare, che diventa uno strumento di reale cambiamento, di responsabilità, attraverso il quale davvero possiamo modificare qualcosa in questo mondo, che sembra averne disperato bisogno.

L'amore è ciò che ci rende consapevoli, che ci sprona ad essere maturi e responsabili, che ci porta a metterci al timone della nostra vita per barcamenarci in quelle acque che fanno un po' paura, che sono profonde, oscure, dove nuotano le nostre emozioni, i nostri sentimenti, le nostre incertezze.

L'amore ci urla con tutta la forza che ha di essere coraggiosi. Di avere il coraggio di amare gli altri , ma anche noi stessi quando è il momento, di non lasciare che nessuno colori ciò che di più bello esiste al mondo con il rosso del sangue o con il viola dei lividi.

Che l'amore sia la luce che descrive Einstein, l' “abbagliante splendore” dei ragazzi di Prevert, i baci di Catullo, i colori della primavera, ma anche quelli dell'autunno, il bianco della neve di dicembre e il giallo del sole d'estate.

Chiara Pellegrini

A febbraio tutto diventa rosa, anche se a me piacerebbe che diventasse arcobaleno.



Il senso dell'OHANA

"Ohana significa famiglia, e famiglia significa che nessuno viene abbandonato, o dimenticato".

Questo mese ho deciso di iniziare il mio articolo con una frase del cartone animato "Lilo & Stich" che parla dell'Ohana, cioè della famiglia. In fondo si sa, alcuni cartoni ci insegnano molte cose, a volte ci danno delle lezioni di vita.

Secondo le tradizioni e i costumi hawaiani, "Ohana" significa famiglia sia in senso stretto, ma soprattutto generale: viene intesa non solo come una relazione consanguinea, ma anche adottiva o estesa a tutti coloro vogliono far parte di una famiglia, o di una comunità.

In "Lilo & Stich" l'Ohana è il tema costante: viene pronunciata inizialmente da Lilo, e dopo aver capito il significato della parola anche da Stich.

Lilo infatti ha insegnato a Stich il senso autentico della famiglia, come ci si prende cura di qualcuno, che viva sotto il suo stesso tetto, che sia simile o diverso da lei, non fa differenza, è entrato a far parte della sua Ohana: è questo l'importante.

Se qualcuno oggi ci chiedesse cosa significa per noi famiglia, cosa risponderemmo? Personalmente quando penso alla parola "famiglia" penso a un'unione, al calore e all'affetto dei nostri familiari; far parte di una famiglia significa anche essere comprensivi e tolleranti, aperti al dialogo, ci vogliono forza e tanti sacrifici, ma soprattutto un amore incondizionato e senza riserve.

E' proprio da qui, è dall'amore che scaturisce ogni cosa.

E' dall'amore e dalla voglia di costruire una vera famiglia, che più di 100 piazze italiane nella giornata del 23 gennaio si sono colorate di bandiere arcobaleno.

Circa in 40 città si sono mobilitate migliaia di persone insieme alle famiglie arcobaleno; 'SvegliatiItalia' è il nome della giornata organizzata da Arcigay, Famiglie Arcobaleno e altre associazioni, a favore delle Unioni Civili. Quella delle unioni civili è una lotta per raggiungere finalmente quella civiltà che può e deve contraddistinguere il nostro paese, un modo per annientare la discriminazione, tutelare la dignità e la parità di diritti e doveri di tutti i cittadini e cittadine, omosessuali e non.

Si tratta quindi di dare un riconoscimento adeguato a ogni forma di relazione e affettività.

Già il 17 Marzo 2012, in occasione della giornata mondiale contro l'omofobia, viene evidenziata la "necessità di riconoscere come irrinunciabile e indispensabile la possibilità delle coppie omosessuali di vivere desideri, affetti, progetti di vita e genitorialità senza bisogno di nascondersi o temere o subire aggressioni".

E' giunto quindi il momento di essere civili, e fare così un primo grande passo verso l'uguaglianza.

Forse dovremmo semplicemente guardare oltre la nostra piccola finestra e tendere la mano a chi sta fuori; oggi molti sottovalutano questo gesto, ma al di là di esso si celano tanti e troppi significati, è proprio in questo che risiede l'Ohana: Ohana è amore, è responsabilità, è condividere le proprie emozioni, è accogliere l'altro nei suoi difetti e debolezze, Ohana è famiglia.

Virginia Rallo

Tre notti sul ponte.

*Una notte sul ponte il cielo piangeva
e la gente seccata al lacrimare correva.
Risate urlanti in mezzo agli ombrelli
rossetti di donne, profumi, gioielli.
Rimasta era un'unica ombra di amanti
che tra gocce taglienti sembravan giganti.
Parevano l'anima stringere al petto,
baciare i respiri senza cura del vento.
Nessuna parola deviò i loro sguardi:
li avrebbero scorti tra mille miliardi.*

*Una notte sul ponte il cielo rideva:
scie di stelle sul fiume, la luna splendeva.
Appoggiati ai bastoni c'eran vecchi in attesa.
In attesa di cosa? Di accettabile resa?
Dall'alto un lampione a tratti scriveva
labili i contorni di una figura nera.
Era la donna, che osservava lontano
il sospirare del tempo che scorreva piano.
Scricchiolii di passi arrivavano veloci
tra le molte parole, quel boato di voci.
Era l'uomo e con lui scompariva di sera
nel suo volto cambiato appariva serena.*

*Una notte sul ponte il cielo piangeva
e con esso la donna che da sola attendeva.
Ma stavolta lui non sarebbe arrivato.
Che cosa aveva fatto? Sarebbe tornato?
Stette immobile a lungo a cercare il suo volto
a spiegarsi che forse fosse stato distolto.
Ma un uomo che ama può scordarsi d'amare?
Un uomo che ama può bloccare quel mare?
Si chiedeva se il suo cuore fosse stato amato
se per lei quell'amore ci fosse mai
stato.*

Federica Altamura



UNA PASSIONE PER LE RICORRENZE



“La vita dovrebbe essere una festa! Non dovrebbe essere necessario ricorrere a momenti particolari per ricordarsi di questo fatto. Saggia è la persona che trova sempre una buona ragione per fare di ogni giorno un evento”

Leo Buscaglia

Per l'articolo di questo mese ho deciso di lasciare la parola a Leo Buscaglia (1924-1998), scrittore statunitense di origine italiana, docente presso la University of Southern California.

E' famoso anche perché fondò uno speciale corso nella sua università; chiamato “Corso d'amore”: le riflessioni sui temi trattati saranno centrali in ogni suo libro, arricchiti dalla sua esperienza di professore. Egli è stato autore di numerosi best-seller, tradotti in numerosi paesi, tra cui l'Italia: i libri più famosi di questo autore sono *Amore e Vivere, Amare, Capirsi*, di cui consiglio caldamente la lettura.

Il testo che segue è preso dal libro *Autobus per il Paradiso*:

Un giorno dell'anno è dedicato alla festa degli innamorati. Spediamo auguri e facciamo telefonate. Compriamo cioccolatini e fiori per donarli a coloro che amiamo. A volte persino questi piccoli pensieri vengono scelti con rancore.

Non potrò mai dimenticare un episodio capitatomi in una cartoleria poco prima di San Valentino. Insieme a molte persone presenti in quel locale stavo scegliendo tra i biglietti pieni di cuori, di cherubini e di frecce rosse.

Una donna si fece largo per passare e cominciò a borbottare che San Valentino era una vera seccatura; che era soltanto una delle tante trovate commerciali ma che si sentiva in obbligo di comprare un biglietto per il suo uomo; che, infine, i biglietti erano troppo sentimentali o troppo stupidi. Quando le dissi che avrebbe potuto scriverli lei stessa, mi rispose: “Sta scherzando? Ma chi ha il tempo per una simile... ?”.

Questa poco confortante esperienza fu quasi subito seguita da un'altra. Una giovane donna si lamentava perché era stata mandata dal suo capo a comprare una cartolina per la moglie. “Se mio marito non trovasse il tempo per comprarmela personalmente, lo ammazzerei!” disse con irritazione.

Credevo di trovarmi circondato da cuori, Cupidi con arco e frecce e sentimenti ricchi d'amore, e invece all'improvviso quel negozio mi appariva come un campo di battaglia.

È raro che riflettiamo seriamente sull'amore nell'arco di questa giornata. Ho pensato spesso che dovremmo passare almeno altrettanto tempo dedicato alle altre cose per studiare la dinamica dell'amore reciproco. Per molte ragioni, però, non lo facciamo, diciamo che l'amore non si può descrivere. Diciamo che è irraggiungibile; oppure, come molte altre cose, lo prendiamo come dovuto. Si potrebbero prendere in considerazione delle seguenti regole, non in senso definitivo, ma come semplice espressioni di un tema molto complesso.

- La prossima volta che sentirò la necessità di parlare con te in maniera indisponente o offensiva, manderò giù il rospo e starò zitto. Amarti non mi dà il diritto di essere maleducato.

- Se non riesco ad essere generoso e di sostegno, tenderò almeno di non ostacolarti. Amarti significa desiderare che tu cresca.

- Non ti affliggerò con i miei problemi. I tuoi sono già sufficienti, ne sono certo, e non hai bisogno anche dei miei. Il mio amore dovrebbe semplificarti la vita non complicartela.

- Non è detto che io abbia sempre ragione. Devo accettare il fatto che tu sia nel giusto almeno quanto me. Amare è dividere ogni cosa. Se so già in partenza di avere ragione, non approfitterò mai di tale fatto.

- Non devo essere sempre io il protagonista. L'amore ha flussi e riflussi. A volte avrò bisogno di starmene in disparte. Altre di mettermi in luce.

- Non devo sentirmi perfetto, e neanche tu. L'amore è la manifestazione della nostra condizione umana, non della nostra perfezione.

- Devo rinunciare all'idea di volerti cambiare. Se ti desidero nella mia vita, la cosa migliore che possiamo fare per entrambi è che io ti accetti come sei. Dopo tutto, l'amore è progredire insieme in una crescita reciproca. Non ho bisogno di attribuire una colpa. Dato che sono un adulto che prende decisioni basandosi su un'esperienza personale non posso incolpare per una decisione sbagliata nessun'altro forche me stesso. L'amore colloca la responsabilità al posto giusto.

- Devo fare a meno delle pretese. Desiderare è una cosa, pretendere è un'altra. Una apporta speranza, l'altra può arrecare dolore. L'amore è senza pretese.

Amare è la più grande delle esperienze umane e prima o poi ci renderemo tutti conto che senza l'amore la vita è vuota e senza senso. Amare vale sempre lo sforzo, anche se a volte arreca confusione, incertezza e dolore. Una relazione amorosa dovrebbe essere una festa di per se. Usiamo questa giornata particolare per ricordarcelo, e poi continuiamo a festeggiarlo per tutto il resto dell'anno.

Buon San Valentino a tutti!!!!

Maria Chiara Tricoli

“Voglio trovare un senso a questa vita...”

Chi di noi non si è mai domandato quale sia il senso di tutto quello che ci accade? Io penso che tutti, almeno una volta nella vita, ci siamo interrogati sul fine ultimo che respira in essa. Voglio dire, *perché* questa cosa è dovuta capitare *proprio a me*? *Perché* io l'oggetto di un tale piacere? *Perché* io l'oggetto di un tale dolore? Quale il senso del nostro esistere, del nostro passaggio sulla Terra per vivere quei cinque effimeri minuti che sono la vita?

Il termine “senso” è connesso al concetto sia di “significato” che di “direzione”. Quindi, è la ricerca dell'essenza di qualcosa, potremmo dire, che sia una parola o un evento e, inoltre, è la “retta via” da percorrere: per non scontrarci contro un ostacolo o per non smarrirci chissà dove, è necessario seguire la strada giusta leggendone i cartelli. Ma qual è allora? Come identificarla in questa vita?...

Trovare un senso alla realtà è tentare di spiegarla per cercare di comprenderla. Ma siamo veramente sicuri che questo fantomatico senso esista davvero in essa? Oppure è una sorta di involucro invisibile che circonda il cosmo o l'universo ed è per noi irraggiungibile? La canzone di Vasco, “*questa vita un senso non ce l'ha!*”, mi ricorda un po' il pensiero di Leopardi: la natura è indifferente nei confronti dell'umanità, non gliene può fregar di meno dei suoi bisogni, dei suoi desideri, dei suoi stati d'animo! Pensa solamente ad aggregarsi per poi disgregarsi e riaggregarsi nuovamente seguendo la logica di un processo continuo. Dunque, la natura, la vita non ha un senso in sé. Ma allora che viviamo a fare? Che ci stiamo a fare noi qua giù? *Perché* di giorno siamo svegli e di notte dormiamo? *Perché* ci innamoriamo? *Perché* siamo tristi e poi felici? *Perché* sentiamo il bisogno di non esser soli, ma di sentirci vivi, sempre?

Se il mondo non ha un senso, siamo noi a doverlo *creare*, noi a dover dare un significato al nostro alzarci dal letto la mattina (per quanto sia cosa ardua)! Certo, direte, come facciamo a sapere che sia quello giusto? Non saprei io rispondere in maniera univoca.

Magari ognuno ha una risposta diversa o forse no, ma ciò può rivelarsi positivo perché ci spinge ad una continua ricerca di quelli che sono i motivi del nostro esistere, ci mette continuamente di fronte al *dubbio*. Tale “creazione di senso” si può rintracciare nella giustizia, ad esempio, o nell'arte, con le quali creiamo le basi per una convivenza civile, nel primo caso, e diamo un'interpretazione di ciò che ci circonda, nel secondo.

L'uomo, dunque, è quell'essere che si tormenta del proprio Essere. Per l'uomo, Essere è un problema!

Da questo profondo sentire nascono le domande di senso. Ma quali le risposte? Quali quelle esatte e quelle sbagliate? Oppure, esistono queste risposte?! Magari ognuno le troverà da sé tutte diverse o forse arriveremo ad una spiegazione comune, chissà. Certo è che a quei cinque minuti di vita noi dobbiamo darglielo un senso, dobbiamo riconoscere il valore di questo tempo che è così poco e viverlo appieno!

Probabilmente non troveremo mai le soluzioni, ma forse è il bello di questo enigma misterioso che è la vita e che ancora oggi, dopo migliaia e migliaia di anni, non abbiamo ancora compreso fino in fondo.

Ispirato da alcune riflessioni del poeta e filosofo Marco Guzzi.

Federica Altamura

Metalmorfosi Società Cooperativa Sociale - ONLUS

Storia di una reciproca
responsabilità

Le notizie di degrado che ci arrivano da servizi in televisione, articoli di giornale e esperienze quotidiane riguardo le carceri italiane sono molte e sempre più sconcertanti. Cercando bene, però, scopriamo che la voglia di cambiare le cose c'è, e la nascita di iniziative e cooperative sociali lo dimostrano. Ne è un esempio *Metalmorfosi*, una cooperativa che è riuscita a tagliare molti traguardi ma purtroppo costretta a chiudere dopo pochi anni. La causa? Mancanza di commesse di lavoro per il mantenimento della struttura. Questa la testimonianza di una delle cofondatrici.

Quando è nata la cooperativa e con quali obiettivi?

La Metalmorfosi nasce il 5 ottobre 2012 con l'attività di lavorazione del ferro e dell'alluminio all'interno della Casa Circondariale di Roma Rebibbia Nuovo Complesso. La veste di cooperativa sociale ONLUS è dettata dalla scelta di fare impresa con la finalità primaria di rispondere alle esigenze delle categorie di lavoratori svantaggiati e, in particolar modo, con l'intento di sostenere e preparare i detenuti al reinserimento nella società.

In che modo volevate favorire il reintegro nella società dei detenuti?

Il lavoro è visto come elemento principale del trattamento penitenziario in quanto abituando il detenuto a svolgere un'attività produttiva, non solo contribuisce al suo sostentamento ed eventualmente fornisce una fonte di sostegno economico alla famiglia, ma soprattutto favorisce l'acquisizione da parte dello stesso di una maggiore consapevolezza delle proprie capacità e della coscienza del proprio ruolo sociale. A tal fine è necessario che si tratti di un lavoro produttivo, gratificante e, in particolare, remunerato. (...) In tal senso il lavoro assolve soprattutto una funzione di prevenzione speciale, anti-

recidivante, dal momento che la possibilità di avere una fonte di sostentamento e di guadagno 'alternativa' e socialmente accettata e incoraggiata, dovrebbe fungere da deterrente al compimento di ulteriori reati.

Quali difficoltà deve affrontare un imprenditore che decide di impegnarsi in un carcere?

Gli orari di lavoro sono rigidi e sacrificati, le presenze dei detenuti non sono mai garantite e la produzione va riprogrammata ogni giorno, i collegamenti telefonici sono lunghi e complicati, i cellulari inutilizzabili, la rete internet irraggiungibile, i fax impossibili da inviare, l'entrata e l'uscita delle merci è farraginoso, l'armonia tra i lavoratori un equilibrio difficile da raggiungere e da mantenere.

Qual è la situazione generale del carcere dal punto di vista della cooperativa?

Solo il carcere di Rebibbia ospita più di 2200 detenuti uomini e più di 300 detenute donne. I posti di lavoro sono poco più di 150. Tra tutti, ci sono persone che hanno già un mestiere, altri giovani e forti desiderosi di apprendere, altri ancora che non hanno assolutamente nulla e nessuno al mondo. Le energie chiuse tra quelle mura sono tantissime, come tantissime sono le risorse interiori che

molti di loro hanno e che aspettano solo opportunità e dimostrazioni di fiducia per venire fuori.

"La finalità del trattamento dei condannati deve essere [...] nella misura in cui lo permette la durata della pena, quella di sviluppare il loro senso di responsabilità e incoraggiare quelle attitudini e competenze che potranno aiutarli nel reinserimento sociale con le migliori prospettive di vivere senza violare la legge e provvedere ai propri bisogni dopo la dimissione."
(Raccomandazione del Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa R (87) 3 del 12 febbraio 1987)

Un profondo senso di responsabilità deve quindi scaturire da entrambi i fronti. Da quello dei detenuti, che, consapevoli delle proprie azioni passate, fanno il possibile per reinserirsi con dignità nel contesto collettivo. Da quello della società, che ha il compito di fornire loro occasioni di riscatto e cooperazione.

Francesca Maria De Matteis

I GIOVANI E LA PAURA DEL FUTURO

Quando hai 18 anni e sei all'ultimo anno del liceo, ti senti chiedere *Cosa vuoi fare da grande?* con una media di tre volte a settimana. Lo capisco: dobbiamo scegliere l'università, facciamo i primi piccoli passi verso quello che sarà il nostro futuro.

Eppure questa semplice domanda mette molti di noi in crisi.

Due dei tantissimi motivi per cui ci blocchiamo davanti ad una tale domanda sono il giudizio da parte di chi è già *"grande"* e la paura di prendere una decisione sbagliata. Quando dico "ci blocchiamo davanti ad una tale domanda" non intendo altro che prendersi la *responsabilità di sbilanciarsi* sul proprio futuro. Quando si vive tra i banchi di scuola ci si sente spesso dire: "Voi siete il futuro." E' una bella responsabilità...anche se ne si parla spesso, nessuno mi dice come creare il mio futuro. Il futuro è qualcosa di astratto, un concetto che quando arriva è già passato. Cosa vuol dire allora: creare il mio futuro? Per creare il proprio futuro bisogna innanzitutto essere ben concentrati sul presente. Il bombardamento mediatico ed il condizionamento sociale ci allontanano di continuo dal nostro presente: si parla di un futuro incerto e si rimpiange un passato immaginario. Il futuro ed il passato si concentrano nell'adesso. Posso godere del profumo di un fiore solo ora, posso sentire il calore di un abbraccio solo adesso, tutto ciò che di bello e creativo farò oggi getterà le basi per un domani felice.

Spesso pensare al proprio futuro procura ansia, che è poi la paura di ciò che non si conosce. Ci si sente caricati di responsabilità che non siamo sicuri di volerci assumere e questo accade perché non siamo nel presente. Una mente lucida e concentrata sull'istante che stiamo vivendo ci permette ,prima di tutto, di affrontare la vita con maggiore serenità ed allo stesso tempo di avere una visione lucida della nostra situazione attuale. Quando prendiamo coscienza di quello che stiamo vivendo ora, siamo anche in grado di cambiare ciò che non ci piace ed entrare nella fase di creazione consapevole. Ognuno di noi ha nelle proprie mani un illimitato potere creativo, solo che molto spesso non lo sa o addirittura lo crede impossibile.

Prima ho scritto che abbiamo paura del giudizio di chi è già *grande*. È così. Da una parte, gli adulti si dicono preoccupati per i giovani che non hanno futuro nel lavoro, nella società e che non possono avere speranze di rendersi autonomi al fine di trovare una propria strada; dall'altra li si isola, li si confina fuori dall'universo del lavoro, senza nessuna concessione, frustrandone creatività e voglia di rischiare con l'indifferenza e la solitudine. E la cosa che più mi spaventa è che in realtà noi giovani non abbiamo paura delle persone più adulte perché tali, ci sentiamo solo molto giudicati, non abbiamo paura di lavorare, non abbiamo paura di sudare per le nostre conquiste o valorizzare le nostre imprese; noi abbiamo paura del nostro futuro, e a nessuno sembra importare niente.

Quello che porterebbe ad una società migliore sarebbe un rapporto tra le generazioni basato sul dialogo e sulla fiducia: dei giovani nell'imparare da chi è più grande e dei più adulti nel lasciare le responsabilità anche ai ragazzi che un giorno prenderanno il loro posto.

Quando si è consapevoli di tutto ciò che si può realizzare ci si sente più sicuri e non si ha più paura. La creazione del nostro futuro è un gioco meraviglioso in continua espansione. Se riusciremo a liberarci di paure ed incertezze la creazione del futuro diventerà un'avventura incredibile, la Nostra avventura.

Flavia Marsigliesi

Le unioni civili e la stepchild adoption: facciamo chiarezza

L'Italia, a luglio 2015, è stata multata dalla Corte Europea dei Diritti dell' Uomo, per aver violato l'articolo 8 della Carta dei Diritti dell'uomo, circa il "diritto al rispetto della vita familiare e privata". Abbiamo pagato, dunque, una multa che il nostro Paese ha dovuto risarcire alle tre coppie omosessuali che avevano fatto ricorso.

Le coppie gay in Italia ammontano a meno di 8mila, di cui solo 500 hanno figli. Esse hanno chiesto che, all'interno del provvedimento di legge per il riconoscimento delle coppie omosessuali, venga inserito anche l'istituto giuridico della stepchild adoption.

La stepchild adoption (in italiano "adozione del figliastro" o adozione in casi particolari) è un istituto giuridico che consente ad un figlio di essere adottato dal partner (unito civilmente o sposato) del proprio genitore; essa viene generalmente utilizzata quando due adulti formano una nuova famiglia ed uno di loro, o entrambi, portano un figlio avuto da una precedente relazione. Generalmente queste famiglie sono la conseguenza di divorzi, separazioni, famiglie mononucleari o della morte di un coniuge.

L'istituto è finalizzato da un lato a consolidare i legami familiari in una famiglia ricostituita, dall'altro a tutelare l'interesse del minore, a veder garantita l'instaurazione di un rapporto giuridico analogo a quello genitoriale con un soggetto al quale non è legato biologicamente, ma determinato ad assumere nei suoi riguardi il ruolo di genitore.

La stepchild adoption è consentita in Germania nelle forme simili alla versione italiana; mentre l'adozione piena e legittimante, aperta sia a coppie eterosessuali che omosessuali, è prevista nel Regno Unito, Francia, Spagna e Grecia. In Italia è istituita dal 1983 per le sole coppie eterosessuali sposate e, dal 2007, anche conviventi (fonte wikipedia).

Pertanto, grazie alla stepchild adoption, qualora venisse approvata anche per le coppie omosessuali laddove, ad esempio, uno dei due membri della coppia che avesse avuto un figlio da un precedente rapporto eterosessuale, o che fosse ricorso alla inseminazione artificiale da donatore venisse a mancare, all'altro membro verrebbe data la possibilità di poter adottare il figlio del compagno scomparso.

Facendo un esempio pratico: in Italia, oggi, se in una coppia omosessuale con figli uno dei due coniugi morisse, l'altro coniuge non avrebbe nessun diritto e nessuna possibilità di poterlo adottare. Dunque il bambino finirebbe in un istituto per minori.

Vogliamo davvero questo?

D'altro canto, alcune coppie eterosessuali ritengono invece che solo nella classica famiglia, composta da un uomo e da una donna, vi siano le condizioni per la crescita equilibrata di un minore.

Quello che entrambi perdono di vista è che alla base dell'adozione di un bambino in una famiglia (omosessuale o etero che sia) ci deve essere innanzitutto amore e responsabilità.

Speriamo che al legislatore e, in futuro, ai giudici, non sfugga questo concetto fondamentale.

Credo si possa amare una persona anche del proprio sesso, oltre ad una di sesso opposto! L'amore ha tante sfaccettature, non dovrebbe essere un amore di serie A ed uno di serie B: l'importante è amare sinceramente.

Riccardo Buttarelli

Responsabilità

Responsabilità: consapevolezza, coscienza del proprio agire.

Ecco la definizione precisa di questa parola. Una parola che però significa molto, una volta trasformata in fatti.

Chi non ha delle responsabilità?

A lavoro, a scuola, a casa, ovunque noi andiamo, queste ci seguono, instancabili. Ci pesano sopra alla testa, un po' come la spada di Damocle. Abbiamo delle responsabilità nei confronti degli altri, ma anche nei nostri confronti. Può sembrare un po' ovvia come affermazione, ma non fatevi ingannare: non a tutti interessano queste responsabilità. Come quelli che buttano i rifiuti per terra, incuranti che il danno lo fanno a se stessi, o quelli che si mettono in macchina dopo aver alzato un po' troppo il gomito, ma non sono solo loro: potrei andare avanti tutto il giorno ad elencare le persone che credono la parola "responsabilità" solo una parola.

Capisco che le responsabilità possono far paura; io sono terrorizzata dalle mie, dall'andare bene a scuola a semplicemente avere cura di me, ma purtroppo nel pacchetto "vita" sono incluse anche queste. Mi dispiace.

L'unica cosa che possiamo fare è accettarle e cercare di affrontarle. Dovremmo cercare, per esempio, di stare un po' più attenti a non ferire gli altri. Quante volte ci è capitato di ferire qualcuno, incuranti dei suoi sentimenti? Infatti, una delle responsabilità più spaventose è l'amore.

Non solo l'amore tra due amanti, ma anche quello tra amici o tra familiari. Aprire il proprio cuore a qualcuno e accettare quello che l'altro ci offre, senza giudicare. Se non è una responsabilità questa. Oppure, dover chiedere scusa. Questo sì che fa paura.

Perciò, le responsabilità sono tante, sono troppe, ma le abbiamo tutti. Grandi, piccoli, bianchi, neri, gialli, verdi, chiunque. Alcune responsabilità variano da individuo a individuo, a seconda della sua vita, altre sono comuni per alcuni e non per altri, e così via.

La responsabilità che abbiamo tutti, nessuno escluso? Dover andare avanti.

O almeno provarci.

Perché se c'è una cosa che ho imparato in questi anni iniziali della mia adolescenza è che, prima o poi, le responsabilità che abbiamo cercato di evitare, ci toccano.

Quindi, perché procrastinare? Togliamo il cerotto e via.

Simona Cocorocchio

SECONDO MEDIOEVO: IL PARTICOLARISMO

-Treccani (vocabolario): Particolarismo s. m. [der. di particolare]. – "Nel linguaggio storico e politico, il particolarismo, è l'atteggiamento e il comportamento di chi cura prevalentemente i propri particolari interessi, esercitando, coscientemente o inconsapevolmente, un'azione disgregatrice o comunque dannosa nei confronti del più vasto organismo di cui fa parte."

Una mattina, impegnato tra mille cose da fare e mille problematiche da risolvere mi sono imbattuto in questa definizione. Non so esattamente cosa stessi cercando, ricordo solo che, quando la lessi, rimasi colpito.

Ricordavo infatti di aver già incontrato questo termine quando, durante lo studio storico e letterario del periodo feudale, si parlava di "universalismo e "particolarismo".

Il momento storico (X sec. ca.), che si

preparava ad una feroce lotta alle investiture, con la penisola italiana frammentata in tanti piccoli statarelli, coniava questi due termini, il primo per identificare la teoria che dava in mano alla chiesa e all'Impero la conduzione dell'uomo ad una condizione di beatitudine terrena e preparatoria alla beatitudine della vita eterna (come precisa Dante nel De Monarchia) e il secondo per parlare di una realtà che ci proietta in una situazione più obbiettiva, dove il potere è suddiviso tra tanti piccoli e grandi signori feudali, pronti ad accaparrarsi vantaggi e terreni, anche e soprattutto a discapito degli altri. L'idea ispirata della teoria "universalistica" quindi, non corrisponde esattamente alla realtà. Rispecchiava infatti le aspirazioni dominanti che non avevano riscontro perciò nella quotidianità del tempo.

La domanda allora mi sorse spontanea. Non siamo forse noi stessi intrappolati in un'epoca dove gli ideali sono completamente demonizzati e vige il particolarismo più ferreo?

Quello che è sorto dalla mia riflessione è che il particolarismo si trova alla base di tutte le scelte che facciamo. Dietro ad ogni scelta che percorriamo quotidianamente vige questa norma e non importa se calpestare qualcun'altro sarà la conseguenza del nostro atteggiamento.

Questo è dovuto anche all'evoluzione di una società che ci ha portato ad accettare il conseguimento di risultati immediati, scartandone velocemente l'importanza, ma anche ad abbandonare quel riconoscimento alle virtù che sono state e continuano ad essere proprie dell'uomo.

Scendendo un po' più nel dettaglio, Socrate, ad esempio, che tanto si era prodigato all'insegnamento della virtù e che fu accusato successivamente da Aristotele di intellettualismo etico, così si pronunciava riguardo all'agire dell'uomo. "Noi facciamo sempre ciò che crediamo sia bene e se facciamo il male, è per ignoranza, perché a rendere peggiori coloro che ci circondano è evidente che potremmo ricevere solo ulteriori danni." Se l'azione però scaturisce dalle premesse, occorre interrogarsi sulle proprie scelte e trovare una reale motivazione. Al fine di intraprendere un percorso logico riguardo all'uomo e al suo modo di agire dinanzi alle situazioni, prendiamo in analisi allora, le grandi rivoluzioni.

Queste, che siano di stampo scientifico, umanistico o societario, si sono sempre vestite di grandi ideali, hanno cercato di cambiare le cose, lottando per migliorare il benessere e le condizioni comuni.

Tutto ciò però, a parer mio, non appartiene a questo periodo storico,

che ci ha riportato nel particolarismo più estremo che, correlato ad una crisi dell'atteggiamento virtuoso, ha dato vita ad un periodo che molti hanno battezzato come un "secondo medioevo", con la progressione delle tecniche ma con la regressione del pensiero.

Vale allora la pena di struggere e demolire tutti gli organismi di cui facciamo parte nel nostro piccolo, solo per arrivare al nostro obiettivo, non vedendo ciò che si causa intorno a noi? Vale la pena distruggere famiglie, amicizie, amori alla ricerca di un qualcosa che ci renda più vicini ad una felicità momentanea e sfuggente, più che ad una catastematica e duratura? Al di là di ogni risposta, vale la pena chiederselo.

Lorenzo Baldelli

Morto l'amore

Il 28 Dicembre Federico Bigotti è solo in casa con la madre, Anna Maria Cenciarini ;il giovane ha 21 anni,e la madre 55.

Nel buio e nella paura della sera che abbraccia le colline di Città di Castello,Anna Maria Cenciarini muore,trafitta da 10 coltellate sul dorso. Appena dopo il ritrovamento del cadavere,il giovane si era difeso affermando che lui stesso era nella sua camera quella sera,e di essere stato distratto dai rumori provenienti dalla cucina,nella quale ha trovato la madre che si stava ferendo a morte.

La messa in scena è poco credibile,ed è confermato dai dati dell'autopsia che hanno subito riscontrato una decina di coltellate alla schiena della donna,colpita quindi alle spalle. Anna Maria quella sera era sola in casa,sola con il figlio ventunenne,Federico. Era in pigiama,era pronta per chiudere gli occhi e salutare una giornata passata, con la speranza di dare il buongiorno alla prossima. Era in casa con la persona più fidata che una madre possa avere al suo fianco, ma che gli inquirenti hanno accusato di omicidio.

Sulle finestre della casa non c'erano segni di forzature, eppure forse il cuore di Federico era premuto da qualcosa che lo ha spinto a trucidare la stessa donna che lo ha messo al mondo, come quasi ad uccidere la sua stessa vita. In quella sera del 28 Dicembre, poco dopo il Natale, cosa ha spinto un figlio a massacrare una madre in quel modo? E cosa lo ha spinto a discolarsi di un reato che lui stesso era consapevole di aver commesso?

Quel ragazzo che voleva fare il calciatore e l'attore comico, dove ha trovato il coraggio di compiere un'empietà simile? Un ragazzo così giovane, appena maggiorenne. A solo 21 anni della sua vita,la sua esistenza è stata rovinata, disturbata perennemente da questo univoco e fisso pensiero che avvolge la mente come un cappotto quando fa troppo freddo, ma probabilmente il freddo Federico lo sentiva dentro.

Non è l'unico caso di cronaca che conosciamo relativo agli omicidi dei familiari,ce ne sono,purtroppo,a centinaia. E ciò rende la nostra società, il nostro mondo, la nostra esistenza, tanto, troppo insignificante. E' contro l'etica di una persona tornare a casa la sera,stanco da una giornata,sedersi sul divano e ascoltare in televisione notizie disastrose;notizie dove si dice che un figlio ha ucciso una madre. Dalle quali capiamo che il male nel mondo è davvero troppo e che noi siamo tutti piccoli granelli di sabbia scossi dal vento e dalle onde della vita. Forse in un altro mondo si potrà ammirare la bellezza di un tramonto commuovendosi,forse si potrà gustare un'alba affascinati dal silenzio della città. Forse tra un po' di anni si potrà ridere di gusto,facendosi accarezzare il volto dal vento e respirando i profumi dei fiori primaverili. Ci si potrà sdraiare su un prato,bagnati dal sole di metà giornata,abbracciati dall'erba che cresce libera. Ci si potrà abbracciare,si potrà amare di più. Un giorno tornando a casa la sera ci piacerà fare un pezzo di strada a piedi, ammirando la sola luce naturale delle stelle e della luna, sedendosi su una panchina. Forse un giorno si potrà tornare a casa e spegnere la tv, non sedersi sul divano, e abbracciare i nostri familiari.

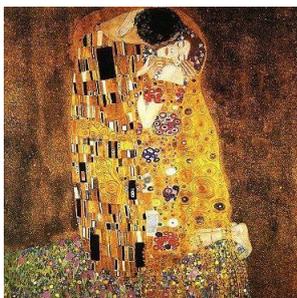
Ilaria Di Nardo

IL TURISTA

'L'Amore e l'Arte non abbracciano ciò che è bello, ma ciò che grazie al loro abbraccio diventa bello.' Karl Kraus



Questo mese abbiamo proposto una breve serie di opere, a partire da quelle pittoriche fino a quelle cinematografiche, che raffigurino un bacio, per ricordarci come ogni forma d'arte possa essere romantica e per celebrare un'altra 'forma di amore' ovvero quello per la cultura. Buon San Valentino!



Gustav Klimt, Il bacio, 1907-1908; olio su tela, 180x180 cm, Österreichische Galerie Belvedere, Vienna.



Auguste Rodin, Il bacio (Le Baiser) 1888-1889; Marmo, Musée Rodin, Parigi



Vlado Milunić, Frank Gehry, la Casa danzante (Fred and Ginger), 1994-1996; Praga



Robert Doisneau, Le Baiser de l'Hotel de Ville, 9 marzo 1950



Dimitri Vruble, Mio Dio, aiutami a sopravvivere a questo amore mortale ("Bacio fraterno" tra Brezhnev e Honecker), preso da foto omonima di Regis Bossu; Già sul Muro di Berlino, ora all' East Side Gallery



Scena tratta dal film "Ragazze interrotte" di James Mangold (1999) tratto dal romanzo autobiografico di Susanna Kaysen. Scena del bacio tra Angelina Jolie e Winona Ryder



Scena tratta dal film "Casablanca" di Michael Curtiz, 1942. Scena del bacio tra Ingrid Bergman e Humphrey Bogart

“Yes we 're lovers, and that is that”

Quotidianamente accade di vedere davanti ai nostri occhi tante dimostrazioni di amore e di affetto che sembrano consuete e normali, se condivise tra due persone che si amano; a volte però dietro questi gesti può nascondersi un messaggio più grande, più importante; il significato può diventare più profondo di quanto non sia già. Questo è ciò che probabilmente David Bowie pensò, quando, affacciandosi dalla finestra del suo studio di registrazione, vide una coppia di giovani amanti baciarsi di nascosto sotto il muro di Berlino. Lì osservava spesso, attraverso il vetro della sua finestra, e giorno dopo giorno quell'amore vissuto in segreto divenne l'ispirazione per quella che sarebbe poi diventata una delle canzoni più importanti non solo della sua carriera, ma dell'intera storia della musica, ovvero “Heroes”.

Il soggetto della canzone sa che quell'amore potrebbe non durare, ma nonostante ciò chiede alla persona che ama di amarsi, anche soltanto per un giorno. È il grido di una persona disperata che vuole vivere con tutta se stessa quell'amore, tanto che se potesse, ruberebbe altro tempo per concederlo soltanto a loro due. Ma per il momento la cosa importante è amarsi e non

importa se questo sentimento proseguirà per settimane, mesi, anni; ci si può amare anche soltanto per un giorno, purché ci si ami.

Quello di cui parla David è un amore in grado di battere sempre ogni cosa a prescindere da quanto durerà. Basta pensare a questa coppia, che decide di darsi appuntamento proprio sotto il muro di Berlino, che nel corso della storia è stata la barriera alzata tra due parti del mondo che costantemente si facevano guerra; un simbolo di divisione territoriale, culturale, ideologica; un muro, appunto, alzato per dividere in un'epoca in cui l'amore e l'unione erano stati purtroppo dimenticati. Eppure questi due amanti si incontrano proprio lì, nel luogo che per eccellenza segnava un confine, una divisione e un distacco. Entrambi ricordano ancora i fucili che sparavano sopra le loro teste, le bombe che cadevano dal cielo, ma si baciano, si baciano come se niente potesse più accadere.

È un amore eroico, perché i giovani amanti non hanno paura di rischiare, ma le virgolette aggiunte di proposito nel titolo (“Heroes”) fa capire che questi due amanti non sono gli eroi romantici di cui leggiamo nei libri o gli eroi delle grandi imprese che hanno segnato l'antichità. Sono “eroi” poiché sono persone normali, come noi. Un uomo e una donna nei quali tutti possiamo ritrovare noi stessi. Evitando quelle virgolette, David avrebbe rischiato di idealizzare le figure di questi due amanti, rendendoli

protagonisti di chissà quale
impresa. Ciò che invece vuole farci
capire è che si può essere eroi
anche nel nostro piccolo, senza
necessità di compiere grandi opere.
Perché alla fine l'amore non è
un'impresa; è qualcosa che dovrebbe
sempre esserci, in ogni situazione,
con naturalezza e spontaneità; è la
causa che dovrebbe muovere ogni
cosa; è quell'elemento che non deve
caratterizzare solo gli eroi, ma
ogni singola persona.

Quindi amate, amate senza pensare al
futuro e senza rimandare a domani.
Amate oggi, anche soltanto per un
giorno, ma amate!

*I, I will be king
And you, you will be queen
Though nothing, will drive them away
We can beat them, just for one day
We can be heroes, just for one day*

*And you, you can be mean
And I, I'll drink all the time
'Cause we're lovers, and that is a fact
Yes we're lovers, and that is that*

*Though nothing, will keep us together
We could steal time, just for one day
We can be heroes, forever and ever
What'd you say?*

*I, I wish you could swim
Like the dolphins, like dolphins can swim
Though nothing, nothing will keep us
together
We can beat them, forever and ever
Oh we can be heroes, just for one day*

*I, I will be king
And you, you will be queen
Though nothing will drive them away
We can be heroes, just for one day
We can be us, just for one day*

*I, I can remember (I remember)
Standing, by the wall (by the wall)
And the guns, shot above our heads (over
our heads)
And we kissed, as though nothing could fall
(nothing could fall)
And the shame, was on the other side
Oh we can beat them, forever and ever
Then we could be heroes, just for one day*

*We can be heroes
We can be heroes
We can be heroes
Just for one day
We can be heroes*

*We're nothing, and nothing will help us
Maybe we're lying, then you better not stay
But we could be safer, just for one day
Oh-oh-oh-ohh, oh-oh-oh-ohh, just for one
day*

In memoria e in omaggio a David
Robert Jones, Londra, 8
gennaio 1947 - New York, 10
gennaio 2016.

Lucrezia Polimanti

About Time



"About Time" è una commedia romantica del 2013 scritta e diretto da Richard Curtis. La sera di capodanno il padre di Tim gli rivela il segreto di famiglia: tutti gli individui di sesso maschile di stirpe paterna nella sua famiglia hanno sempre avuto la capacità di viaggiare nel tempo. Tim non può cambiare la storia, ma può cambiare gli avvenimenti della sua vita. Inizia così la sua avventura, riesce a fidanzarsi con Mary, dopo centinaia di volte che ripeteva lo stesso incontro, e infine si sposano e fanno una figlia. Tim riesce ad avere anche un tête-à-tête con il padre in punto di morte o già morto più volte chiedendogli consigli sulla vita o chiedendogli di raccontare le sue esperienze riguardo il viaggiare nel tempo, ricostruendo così la relazione. Ma con il passare del tempo Tim si rende conto che viaggiare nel tempo non può salvare dagli alti e bassi che ogni vita normale presenta. Ci sono grossi limiti che il viaggiare nel tempo non può superare.

Curiosità

- Ci sono tre dei co-protagonisti di "Harry Potter": Richard Griffiths, Bill Nighy, and Domhnall Gleeson.
- L'ultimo film di Richard Griffiths
- È il terzo film dove Rachel McAdams fa la parte dell'interesse amoro di un viaggiatore nel tempo. I precedenti sono *Un amore all'improvviso* (2009) e *Midnight in Paris* (2011)
- Rory verso la fine del film sta leggendo 'Trash' che sarà il prossimo film di Curtis
- Il film è stato rilasciato nelle sale americane lo stesso giorno del compleanno del regista

Nei cinema a marzo

Attacco al potere 2-Mike Banning torna in azione per salvare Londra.

Legend-Una regia che tradisce a poco a poco un'incertezza nei toni, senza trovare una vera coerenza tematica o stilistica.

Room-Un dramma ad alto tasso di emozione. Merito della scelta del punto di vista, della regia ad immersione e della sceneggiatura.

Suffragette-Vitale e verace, *Suffragette* elude la rigidità del film in costume e trova in Carey Mulligan una protagonista sensibile e ardente.

Regali da uno sconosciuto - The Gift-Un segreto inconfessabile nell'esordio alla regia di Joel Edgerton.

The Other Side of the Door-Un horror paranormale dall'altra parte della porta.

The Divergent Series: Allegiant-Il terzo capitolo della saga Divergent.

Ave, Cesare!-Mannix è un agente cinematografico "aggiusta-tutto": l'immagine delle star è salva.

Kung Fu Panda 3-Alla scoperta del paradiso dei Panda.

Truth - Il prezzo della verità-Solido e coinvolgente dramma nella tradizione americana del cinema hollywoodiano che esplora i rapporti tra politica e giornalismo.

Brooklyn-Classico e inaspettatamente positivo, il melodramma adattato da Hornby sceglie l'animo più semplice per un'elegia nazionale.

13 Hours: The Secret Soldiers of Benghazi-Un gruppo di soldati cerca di riportare l'ordine a Bengasi.

Risorto-L'epica storia della Resurrezione e delle settimane che la seguirono.

Batman V Superman: Dawn of Justice-Batman, Superman e Wonder Woman insieme.

Race - Il colore della vittoria-La storia del campione Jesse Owens.

L'ultima tempesta-Un epico salvataggio della guardia costiera a Cape Code.

Codice 999-Un colpo andato male nel nuovo thriller di John Hillcoat.

Il mio grosso grasso matrimonio greco 2-Il sequel del grande successo Il mio grosso grasso matrimonio greco.